

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 12 luglio 2014



## INFRASTRUTTURE

**Messaggero** 12/07/14 P. 2 Arriva la task force per le infrastrutture 1

---

## TERMOREGOLAZIONE

**Sole 24 Ore** 12/07/14 P. 12 Per la termoregolazione potestà regionale Enrico Morello 2

---

## INFRASTRUTTURE

**Repubblica** 12/07/14 P. 3 Censimento delle Opere project bond e incentivi. Sblocca-Italia si sdoppia Valentina Conte 3

---

## ILVA

**Sole 24 Ore** 12/07/14 P. 8 Ronchi lascia l'incarico all'Ilva Domenico Palmiotti 4

---

## CAMERE DI COMMERCIO

**Sole 24 Ore** 12/07/14 P. 8 «Una riforma a effetto recessivo» Katy Mandurino 5

---

## Sblocca-Italia

### Arriva la task force per le infrastrutture

Far ripartire le grandi opere, riavviare i cantieri, mettere mano alle infrastrutture per troppo tempo bloccate e soprattutto rilanciare gli investimenti, nazionali ed esteri. Sono gli obiettivi dello Sblocca Italia, il prossimo decreto che arriverà a breve, probabilmente entro luglio, sul tavolo del cdm e a cui Mef e Ministero delle infrastrutture stanno lavorando intensamente per varare i primi interventi entro fine anno.

I ministri competenti hanno organizzato una task force comune per individuare le modalità per allocare le risorse pubbliche e favorire la mobilitazione di risorse private. Allo studio ci sono strumenti finanziari innovativi volti a produrre un effetto leva su capitali privati attraverso le risorse pubbliche, come i project bond e il partenariato

pubblico-privato, con proposte precise di semplificazione e defiscalizzazione.

Per questo, prima ancora di far partire qualsiasi tipo di finanziamento, il Ministero dell'Economia sta portando avanti un lavoro parallelo per monitorare con attenzione lo stato dell'arte delle opere pubbliche su tutto il territorio nazionale. Via XX Settembre punta cioè ad ottenere dalle amministrazioni locali e dalle società concessionarie (che si vedranno recapitare circa 13.000 mail) tutte le informazioni sullo stato di avanzamento dei lavori, gli affidamenti, i pagamenti effettuati.

Le infrastrutture oggetto di attenzione saranno non solo le grandi opere già previste - e finanziate - dalla legge di stabilità, ma anche alcune di quelle segnalate dalle amministrazioni locali.



**Impianti.** Conflitto tra leggi nazionali e del Piemonte e della Lombardia

# Per la termoregolazione potestà regionale

**Enrico Morello**

Il decreto legislativo approvato il 30 giugno dal Governo, che fissa a fine 2016 il termine per provvedere alla termoregolazione degli impianti di riscaldamento, quando alcune regioni (in particolare Piemonte e Lombardia) avevano già stabilito lo stesso termine a inizio agosto o inizio settembre 2014, apre un nuovo contrasto tra norme statali e regionali in materia di riscaldamento.

## Il «distacco»

Più volte la Cassazione civile (7518/2006, 5974/2004, 8924/2001) ha ribadito il diritto del condomino (purché non derivino squilibri di funzionamento dell'impianto centralizzato o aggravio di spese per gli altri condomini) di "staccarsi" dall'impianto di riscaldamento condominiale. Un orientamento recepito poi con legge 220/2012. Tuttavia, alcune regioni avevano di fatto già in precedenza vietato il distacco del condomino: in particolare il Piemonte (legge regionale 13/2007) ha stabilito l'impossibilità di staccarsi negli edifici con oltre quattro unità abitative, con relative sanzioni economiche per i trasgressori.

Intervenendo nuovamente in materia, la Cassazione ha ribadito (sentenza 9526/2014) il proprio consolidato orientamento favorevole alla possibilità di distacco, senza neppure prendere in considerazione le differenti disposizioni legislative regionali e anzi, in riferimento alla legge 220/2012, rilevando come «ed è questo, per la verità, un orientamento giurisprudenziale che ha assunto adesso veste di diritto positivo».

## Il termine

Il contrasto si pone ora fra leggi regionali (ad esempio Piemonte e Lombardia) e legge statale anche per quanto riguarda il termine concesso ai cittadini per adeguarsi alle nuove disposizioni in

materia di termoregolamentazione: ci si deve attenere al termine (fine 2016) fissato dallo Stato o a quello "regionale" ben più prossimo, Piemonte 1° settembre e Lombardia 1° agosto 2014? E analogamente: in Piemonte ci si può staccare dall'impianto condominiale, come prevede la legge dello Stato, oppure bisogna attenersi alla legge regionale, che lo vieta?

Per rispondere a queste domande occorre fare riferimento alla materia regolata dalle predette disposizioni di legge, o per meglio dire occorre verificare se questa materia è riservata o meno dalla Costituzione alla disciplina legislativa statale.

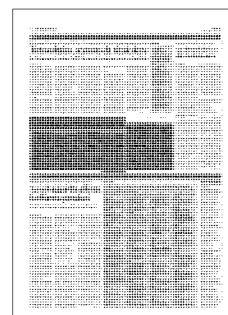
Utili indicazioni, in proposito, si ricavano dal parere (datato 2012 ma tuttora valido) dato dalla Regione Piemonte, ove si specifica che la «tutela della qualità dell'aria e la finalità di riduzione delle emissioni in atmosfera attingono alla materia esclusiva statale della tutela dell'ambiente», mentre il «miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici con contestuale riduzione dei relativi consumi e promozione di energie rinnovabili ricade nelle materie di potestà legislativa concorrente».

La conclusione, allora, dovrebbe logicamente essere la seguente: per gli interventi volti a ridurre i consumi, quali sono certamente quelli relativi alla regolamentazione dell'impianto, dovrebbero prevalere le normative regionali, data la possibilità delle

regioni di legiferare in materia, mentre non vi è ragione in materia di "distacco", dove per lo più ci si è sempre basati, nel concederlo o meno, sul miglioramento o meno della qualità dell'aria che ne può derivare, di non ritenere prevalente la normativa statale (del resto con "l'avallo" della Cassazione che lo ammette).

Gli stessi interventi legislativi (Piemonte) regionali, del resto, hanno evidenziato che la tematica del distacco del riscaldamento centralizzato investe aspetti di disciplina pertinenti da un lato al diritto privato, e dall'altro ambiti di disciplina pertinenti al diritto pubblico ambientale e segnatamente alla tutela della qualità dell'aria, materia quest'ultima come detto riservata all'intervento del legislatore nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Censimento delle Opere project bond e incentivi Sblocca-Italia si sdoppia

Inviata 13 mila mail a enti e società per monitorare i cantieri  
Vertice Renzi-Padoan-Cottarelli, si stringe sulla spending review

IL PIANO

VALENTINA CONTE

ROMA. Subito un decreto, entro luglio, per sbloccare le opere pubbliche, piccole e grandi, pronte a partire ma ferme per mancanza di risorse, intoppi burocratici o normativi. Un altro provvedimento poi, entro l'anno, dal respiro più ampio. Lo Sblocca-Italia comincia a prendere corpo con l'istituzione di una task force, battezzata ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e quello dei Trasporti e Infrastrutture, Maurizio Lupi. Obiettivo: mettere a punto «una strategia complessiva» per «rilanciare gli investimenti infrastrutturali» e le modalità con cui finanziarli. Si pensa a nuovi incentivi fiscali, ma anche ai project bond. Oltre ad un importante effetto le-

va, innescato da garanzie pubbliche. Nel frattempo, su iniziativa della Ragioneria generale, dal primo ottobre partirà il censimento delle opere pubbliche, affidato all'invio di 13 mila mail ad amministrazioni statali e società concessionarie. Il ministero dell'Economia vuole sapere cosa, dove e quanto si spende per allocare meglio le risorse (avanzamento dei lavori, pagamenti effettuati, ma anche quanti chilometri di strada completati).

Un'iniziativa, questa del monitoraggio (da aggiornare ogni tre mesi), slegata e indipendente dallo Sblocca-Italia. Ma di sicuro convergente con l'obiettivo del provvedimento annunciato dal premier Renzi agli inizi di giugno. Le mail arriveranno dal primo settembre, con le credenziali di accesso alla banca dati delle amministrazioni pubbliche gestita dalla Ragioneria. Qui i 13 mila destinatari potranno verificare i dati e aggiornare i codici identificativi dei progetti.

Il "gruppo di lavoro congiunto" Padoan-Lupi servirà invece a mettere fieno in cascina. A trovare cioè il modo di finanziare le opere. Il ministero dell'Economia inserisce questa task force nell'ambito del piano "finanza per la crescita", presentato anche in Europa e che ha già dato vita alle norme confluite nel decreto Guidi per favorire la capitalizzazione delle imprese. Qui però, nella cornice dello Sblocca-Italia, si tratta di far ripartire gli investimenti pubblici, in particolare le infrastrutture. Nel decreto di fatti ci sarà di sicuro la Napoli-Bari, la tratta ferroviaria ad alta velocità, che il ministro Lupi vuole mette-

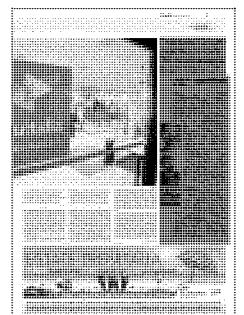
re in moto ora e non nel 2018, come previsto. Ci saranno altre "grandi opere", accanto alle piccole segnalate dai sindaci via mail al governo. Oltre alla risorse, toccherà poi superare i colli di bottiglia normativi e regolamentari: autorizzazioni, pareri vincolanti, sospensive Tar.

Sempre ieri, il ministro Padoan e il commissario alla spending review Cottarelli sono stati ricevuti a Palazzo Chigi dal premier Renzi per fare il punto sulle coperture del decreto 66, quello del bonus (3,5 miliardi di tagli da trovare). Con l'occasione, hanno cominciato ad impostare anche la legge di Stabilità.



I DUE MINISTRI

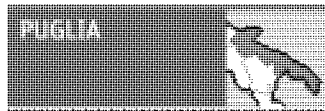
Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia e Maurizio Lupi, ministro dei Trasporti



Il caso Taranto. Il sub commissario all'ambiente deluso dal governo per la mancata istituzione di un commissario ad hoc

# Ronchi lascia l'incarico all'Ilva

«Ero disposto a dare una mano ma ora questo decreto non offre più garanzie»



**Domenico Palmiotti**  
TARANTO

Parte in salita, e soprattutto in un clima di sfiducia, il nuovo decreto legge sull'Ilva varato giovedì sera dal Consiglio dei ministri. Una serie di valutazioni convergenti ritengono infatti che non basta garantire la prededuzione ai finanziamenti che ora saranno chiesti dall'Ilva alle banche. Finanziamenti che potranno riguardare sia la parte ambientale su autorizzazione del ministero dell'Ambiente, sia quella funzionale «alla continuazione dell'esercizio di impresa e all'agevolazione del relativo patrimonio» con assenso del ministero dello Sviluppo economico. Se è vero che la prededuzione è una garanzia offerta alle banche, sinora determinate a non concedere credito all'Ilva perché dubbiose sulla tenuta dell'azienda, è anche vero che un po' tutti, dai sindacati alle imprese, aspettavano questa misura in un pacchetto comprendente l'uso più agevole, ai fini del risanamento ambientale, dei fondi che la Procura di Milano ha sequestrato ai Riva per reati fiscali

e valutati (1,7 miliardi). Invece alla fine il governo ha messo completamente da parte l'utilizzo di questi soldi, sebbene non fosse una novità assoluta in quanto soluzione già nella legge di febbraio Ilva-Terra dei fuochi, sia pure collocata alla fine di un percorso complesso e legata al piano industriale. E ha messo da parte anche l'istituzione di un commissario ambientale dopo aver nominato Piero Gnudi commissario lo scorso 6 giugno al posto di Enrico Bondi, a cui il mandato non è

## I CONTI

«Per il risanamento servono 800 milioni, di cui 550 entro quest'anno: con il prestito ponte ragioniamo su 300-350 milioni»

più stato rinnovato. Con quest'impostazione il decreto doveva vedere la luce. In realtà, il testo entrato al Cdm non aveva già più sia la parte del sequestro, sia quella del nuovo commissario. Incarico che sarebbe dovuto andare a Edo Ronchi, sinora sub commissario con Bondi.

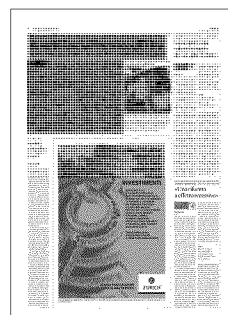
Ronchi considera ora chiusa la sua attività all'Ilva. Ieri lo hanno

chiamato sia il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, sia Gnudi - quest'ultimo chiedendogli di rimanere -, ma Ronchi mette il punto. «Ero disposto a dare una mano - spiega - ma ci dovevano essere le condizioni per lavorare. Invece non ci sono assolutamente, a partire dai finanziamenti per l'ambientalizzazione. Avevo proposto la figura del commissario munito di poteri perché, chiusa la fase istruttoria dei progetti, adesso si tratta di applicare le misure rispettando il cronoprogramma. Il decreto, però, non offre garanzie». «I conti li avevo già fatti: per i lavori ambientali all'Ilva, entro giugno prossimo servono 800 milioni di cui 550 quest'anno. Se si sbloccherà il prestito ponte - aggiunge Ronchi -, ragioniamo su 300-350 milioni. A parte il fatto che queste risorse serviranno per stipendi, fornitori e imprese, è evidente che siamo ben al di sotto del fabbisogno. Ecco perché servivano i soldi sequestrati ai Riva. Il governo ha dichiarato strategical'Ilva per l'economia nazionale ma poi non è stato coerente sino in fondo. Servirebbe, sul modello Chrysler, un prestito trentennale garantito dallo Stato a fronte di interventi così rilevanti, altrimenti non se ne esce».

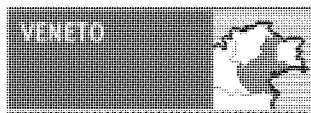
«Se è vero che l'Ilva è un sito

strategico di interesse nazionale - sottolinea il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola - è giunto il momento di chiederci se non si debba prevedere un intervento della Cassa Depositi e Prestiti per finanziare, con un prestito oneroso, quel piano ambientale che corre il rischio di rimanere al palo perché privo di fondi». «Abbiamo perso due anni - rileva Vendola - con un piano ambientale sulla carta, largamente da cantierizzare, i cui termini vengono, di provvedimento in provvedimento, progressivamente rinviati». Secondo Marco Bentivogli, segretario nazionale Fim Cisl, «il governo ha scelto una soluzione tampone per l'Ilva. Col prestito ponte si tirerà avanti sino a fine anno, poi l'azienda sarà venduta e chi verrà deciderà che farne. Non condividiamo un percorso del genere». Per Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera, «non è chiaro perché non si è dato corso alla legge ora in vigore che prevede che le risorse per il risanamento ambientale possano essere prelevate anche dai beni sequestrati ai Riva. Se non sono garantite risorse, tempi e responsabilità certe, il Parlamento non potrà convertire il dl».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Camere commercio. Allarme del sistema «Una riforma a effetto recessivo»



**Katy Mandurino**  
MESTRE

Le 105 Camere di commercio italiane fanno quadrato e dicono la loro sul progetto di riforma e semplificazione proposto dal Governo con il decreto legge urgente 90/2014. Il progetto prevede, a partire dal primo gennaio 2015, il taglio del 50% del diritto annuale - circa 400 milioni - versato alle Cdc dalle aziende, la razionalizzazione e l'accorpamento degli enti e l'azzeramento delle Unioni regionali, ovvero le 19 unioncamere presenti attualmente sul territorio nazionale. Ieri nella sede di Unioncamere Veneto, e in diretta streaming sul web e attraverso i social network, che hanno permesso il collegamento con le camere di commercio del resto d'Italia, è stato presentato uno studio commissionato alla Cgia di Mestre che ha messo a confronto costi e benefici dell'operazione voluta dal Governo.

Secondo lo studio, il provvedimento, se attuato, porterebbe ad un risparmio medio per azienda di 5,2 euro al mese (per le imprese medio-grandi circa 200 euro l'anno), a fronte di 2,5 miliardi di effetto recessivo per l'economia del paese. Sarebbero a rischio 2.570 posti di lavoro (a causa del disavanzo e della conseguente chiusura di 48 Cdc) e ci sarebbe un aggravio per le casse dello Stato di 167 milioni di euro (89 per il personale, 22 per gli oneri previdenziali delle Cdc della Sicilia, 46 di minori versamenti, imposte e tasse). «Non solo - aggiunge Fernando Zilio, presidente di Unioncamere Veneto - sono a rischio gli investimenti e il so-

stegno all'economia territoriale, dalle fiere alle zone industriali, dalle fondazioni come l'Arena di Verona, alle università». «Per le Pmi, vero tessuto produttivo del paese, il risparmio è irrisorio - continua Zilio -, mentre le Cdc sarebbero messe in condizioni di non essere più a sostegno delle imprese, ad esempio a non garantire il sostegno al credito attraverso i confidi». L'incidenza del sistema camerale sulla spesa pubblica nazionale rappresenta lo 0,2%, dicono i dati Cgia, rispetto, ad esempio, al 43,7% degli enti di previdenza o al 15,4% delle Asl. «Mi chiedo se dietro l'intento governativo - ha concluso Zilio - non ci sia la volon-

### I DATI

Secondo la ricerca della Cgia di Mestre l'incidenza del taglio del 50% delle iscrizioni è di 2,5 miliardi

tà di appropriarsi di gioielli, come Infocamere o il Cerved, che funzionano, azzerare un sistema virtuoso e andare verso privatizzazioni o controlli pubblici che peserebbero sulle tasche dei cittadini». Le Camere di commercio italiane - 10 mila addetti e un autofinanziamento dell'81% - hanno allo studio un piano di accorpamento degli enti e di razionalizzazione dei servizi, come gli sportelli per l'internazionalizzazione. «Auspico un rafforzamento, anziché un taglio - ha aggiunto il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - oggi sono realtà autonome che funzionano. Domani, sotto il controllo di altri enti, andrebbero in passivo e inciderebbero sui bilanci statali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

